

Poste Italiane SpA – Spedizione in abbonamento postale – 70% - C/RM/DCB

www.federazioneitalianascuola.it**Scuola**e AGENZIA DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA SCUOLA - FIS**Lavoro**

LA SCUOLA
E' UNA
ISTITUZIONE
E NON
UN SERVIZIO

Anno XXXVII - Nuova Serie - NN. 3 - 4 / Marzo - Aprile 2013

Scuola: tutto on line? Ma è solo un bluff

Certo, nel lontano 1971, il sociologo Ivan Illich non avrebbe potuto prevedere che – a distanza di circa quarant'anni – il suo provocatorio e utopico messaggio di descolarizzazione della società avrebbe trovato inconsapevoli quanto volenterosi realizzatori negli ultimi ministri della Pubblica Istruzione che si sono avvicinati a Viale Trastevere.

Sopravvissuta a fatica al disastroso "piano Gelmini" (oltre 131.000 unità in meno di personale scolastico nel triennio 2009-2011) la scuola italiana sta ora subendo la nuova ondata del piano di *dematerializzazione* che rischia di assestarle un altro colpo mortale.

Quella che potrebbe sembrare un'idea innovativa per utilizzare e mettere a frutto le risorse dei nuovi strumenti di comunicazione per alleggerire il carico burocratico che grava sul sistema scolastico si rivela, nella realtà dei fatti, un vero e proprio bluff per genitori, alunni e docenti.

La diffusione di strumenti digitali per la didattica, nel nostro Paese, è ancora notevolmente arretrata rispetto alle scuole degli altri Paesi europei dove, tanto per fare un esempio, le lavagne interattive multimediali hanno sostituito da tempo le vecchie lavagne in ardesia, consentendo – in ogni classe – di attivare una prassi didattica interattiva e che può arricchirsi del supporto dal web.

Il processo di *dematerializzazione* dovrebbe riguardare anche l'adozione di registri on line che dovrebbero sostituire, a cominciare dalla scuola secondaria, i tradizionali registri degli insegnanti. Ma l'adozione dei registri on line comporta, per prima cosa, che ci sia il software del registro con tutte le sue specifiche funziona-

Roberto Santoni
lità: inserimento voti personalizzato, accesso controllato per i genitori, sicurezza e protezione da possibili intrusioni, salvaguardia dei dati personali, adattabilità, etc.

È vero che, oggi, la modalità prevalente per la gestione dei registri è quella del sistema *cloud* (nuvola), ma il nome non tragga in inganno: i prezzi non sono affatto leggeri come le nuvole. Il costo di un software per il registro on line di una classe si aggira intorno alle 300,00 euro; un costo che diminuisce lievemente se le classi di un Istituto sono assai numerose. Al costo iniziale del registro on line si deve aggiungere il costo di manutenzione annua che serve per assicurare la funzionalità e l'aggiornamento del sistema. Una spesa considerevole, specie per una scuola di piccole-medie dimensioni, se confrontata col costo (12,00-15,00 euro) di un registro cartaceo. Né è pensabile ricorrere ad artigianali registri on line "fai da te" che, se potrebbero far risparmiare qualche euro, non garantiscono i requisiti di riservatezza e di sicurezza che sono forniti dalle maggiori aziende fornitrici di software per la scuola. C'è, poi, da considerare che ogni registro on line, come quello cartaceo, deve essere firmato da ciascun docente: ma come si firma un registro on line? Con la firma digitale, ovviamente.

La firma digitale viene rilasciata da alcune aziende certificate e autorizzate al costo di 60,00-80,00 euro circa, ha una validità limitata (uno o due anni, poi deve essere rinnovata). Infine: per utilizzare il registro on line occorre almeno un computer collegato ad Internet; in realtà ogni insegnante dovrebbe avere il suo re-

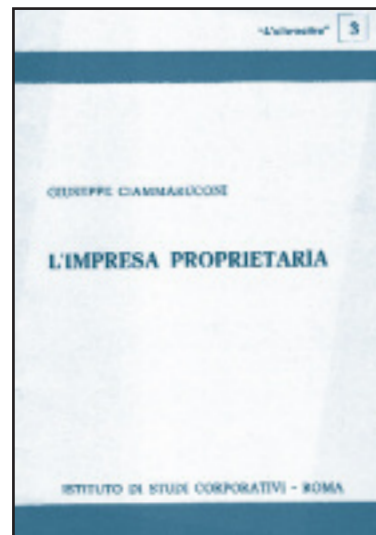
gistro on line su un pc non accessibile a chiunque, così come ogni insegnante possiede il proprio registro cartaceo.

La stessa aria fritta, in salsa digitale, vale per l'adozione di libri di testo che, dall'anno scolastico 2014-2015, dovranno essere esclusivamente digitali. A parte il problema educativo sul danno o l'utilità degli *e-book* per i processi di apprendimento degli alunni: "recente è la scoperta che anche la lettura influenza in modo importante le attività della coscienza e della mente, come mostrano in modo incisivo le ricerche delle neuroscienze"¹; resta da capire come dovrebbero essere letti i testi on line. Ogni alunno, ma su questo i soloni ministeriali sorvolano quasi fosse un particolare insignificante, dovrebbe possedere un pc o un tablet. Si potrebbe in qualche modo sopperire se in ogni classe ci fosse una Lim (lavagna interattiva multimediale), ma – a parte il fatto che ce ne sono una o due per ogni scuola – anche se ce ne fosse una in ogni aula sarebbe un po' come tornare alla fine dell'Ottocento quando una ciurma di 30-40 ragazzini seguiva quello che il maestro scriveva su una sgangherata lavagna d'ardesia. Oggi la lavagna potrà anche essere digitale, ma la povertà dei mezzi nasconde a malapena un'ancora più insidiosa povertà culturale in cui si vuole relegare la scuola italiana.

La questione fondamentale è che, dietro i progetti di *dematerializzazione*, classi 2.0, scuola digitale, snellimento burocratico, non c'è neanche la parvenza di un piano di investimenti e i bilanci delle scuole annaspano per mantenere un livello minimo di funzionamento. Nonostante i retorici proclami ministeriali (v. la recente

GIUSEPPE CIAMMARUCONI

Il volume si può ritirare presso le sedi provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo per le spese postali di euro 5 sul c.c.p. 61608006 intestato a: SINDACATO SOCIALE SCUOLA Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma



Esiste la
"terza via"?
Quale
"terza via"?



nota n. 593, del 7 marzo 2013, a firma del Capo Dipartimento Lucrezia Stellacci), spesso una risorsa finanziaria importante è costituita dai contributi volontari delle famiglie; ma riesce francamente difficile immaginare un progetto di innovazione della scuola ancora una volta "a costo zero" o basato sul volontariato delle famiglie. Quello che si delinea è il panorama di una scuola sempre più povera dove, dietro l'inganno di un'innovazione tecnologica solo apparente, si cela una realtà di edifici fatiscenti, di dotazioni obsolete e, ancor più preoccupante, di un'educazione

al pensare sempre più esile, sempre più evanescente.

¹ R. SIMONE, *Presi nella rete. La mente ai tempi del web*, Milano, Garzanti, 2012, p. 117. *Sulle interferenze tra processi mentali e utilizzo del pc torneremo prossimamente. Sia chiaro: io sono nostalgicamente per i vecchi libri di carta che si sfogliano, si annotano, si sottolineano: "alla memoria che il libro trasmette, per così dire, di proposito, si aggiunge la memoria di cui trasuda in quanto cosa fisica, il profumo della storia di cui è impregnato"* (U. ECO, *La memoria vegetale e altri scritti di bibliofilia*, Milano, Rovello, 2007, p. 22.).

Il dopo elezioni: "Una tragedia in farsa e viceversa"

Al momento Enrico Letta ha ricevuto il mandato di formare il Governo e riteniamo abbia buone possibilità di riuscire nell'intento.

Ma non è su questo che intendiamo soffermarci, bensì sullo stato di salute della nostra democrazia dopo gli ultimi vent'anni di cultura "berlusconiana" che le hanno assestato il colpo finale. Per sgombrare subito il campo dal pensiero corrente non intendiamo riferirci all'uomo Berlusconi, ma alla cultura prodotta da un'epoca, sicuramente frutto della precedente, alla quale l'uomo non ha fatto mancare il suo personale apporto, che ha contaminato tutto il mondo politico/partitico evidentemente predisposto a riceverlo e sponsorizzarlo. Non si spiegano diversamente i ripetuti errori commessi, che sarebbe fuorviante definire politici nell'accezione più autentica. La novità del risultato elettorale? Un elettorato che ha richiesto e "urlato" un cambiamento epo-

cale alla c.d. politica assegnando un premio superiore ad ogni aspettativa al movimento a 5 stelle. Gli sconfitti DS e PDL, con la perdita cumulativa di oltre 9 milioni di voti, hanno fatto di tutto per imporre di fatto una paralisi istituzionale, conseguenza della scellerata legge elettorale che non hanno voluto cambiare perché ispirata al misero tornaconto del momento (la presunta vittoria). Questo spettacolo, da ascrivere ad una scelta di tatticismo infantile per alcuni (DS) o di spregiudicatezza per altri (non far isolare il PLD e quindi Berlusconi), è il frutto di motivazioni riconducibili a motivi personali/interni al gruppo di appartenenza. E a questa logica si è ispirato in questi giorni il comportamento dei due partiti che si sono ben guardati dal cogliere il forte segnale di cambiamento richiesto dall'elettorato e più volte

Agostino Scaramuzzino

Segue a pag. 8



Associazione Roma - Berlino

Un'amicizia per l'Europa

Deutsch - italienische Gesellschaft



NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN



Antonio Puri Purini

Ricordo dell'Ambasciatore Antonio Puri Purini

Antonio Puri Purini è stato ambasciatore italiano in Germania dal 2005 al 2009. In precedenza era stato consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica A. Ciampi. Riteniamo di affidarne il ricordo, al messaggio che in occasione della scomparsa avvenuta a Roma il 9 febbraio u.s. il Presidente Giorgio Napolitano, ha inviato alla famiglia.

“Apprendo la dolorosa notizia della scomparsa di Antonio Puri Purini ed esprimo la mia profonda personale commozione condivisa da tutti i collaboratori della Presidenza della Repubblica tra i quali egli si distinse per l'alto livello dei suoi contributi e per l'alta distinzione della sua figura. Diplomatico eccellente di lungo corso, Puri Purini al culmine della sua carriera ebbe possibilità di esplicitare al massimo le sue speciali attitudini istituzionali e culturali nel servizio reso come consigliere diplomatico del presidente Ciampi e infine come ambasciatore italiano a Berlino. Caratteristica essenziale del suo impegno è stata sempre la più ferma e lungimirante visione europeista, espressa anche nella sapiente valorizzazione delle relazioni italo-tedesche come perno tra i più validi del progetto di integrazione. La diplomazia italiana e le istituzioni repubblicane gli debbono un apporto di rara qualità e gli rendono in questo triste momento solenne omaggio”.

Zum Gedenken an Botschafter Antonio Puri Purini

Antonio Puri Purini war von 2005 bis 2009 Botschafter Italiens in Deutschland. Zuvor hat er Staatspräsident C.A. Ciampi als diplomatischer Ratgeber zur Seite gestanden. Zum Gedenken möchten wir das Beileidsschreiben zitieren, das Staatspräsident Giorgio Napolitano aus Anlass des Ablebens am 9. Februar an die Familie gesandt hat.

„Ich nehme die schmerzhafteste Nachricht vom Ableben Antonio

Puri Purinis zur Kenntnis und möchte meine tiefste persönliche Trauer zum Ausdruck bringen, die von allen Mitar-

beitern des Präsidialamtes geteilt wird. Er wurde für seine Beiträge auf hohem Niveau im Arbeitsleben und für seine integre Persönlichkeit allseits sehr geschätzt. Er war ein ausgezeichneter Diplomat mit einer langen Karriere, der auf dem Höhepunkt seiner Karriere seine besonderen beruflichen und kulturellen Fähigkeiten als diplomatischer Berater von Staatspräsident Ciampi und schließlich als italienischer Botschafter in Berlin entfalten konnte. Charakteristisch für sein Wirken war stets das Festhalten an einer weitsichtigen europäischen Vision, die auch in seiner qualifizierten Beurteilung der deutsch-italienischen Beziehungen als wichtige Stütze des Projektes zur europäischen Integration zum Ausdruck kam. Die italienische Diplomatie und die Institutionen der Italienischen Republik verdanken ihm einen Beitrag von höchster Wertschätzung und entbieten ihm in diesem traurigen Augenblick ihre ehrenvolle Anerkennung und Hochachtung.“



Bundesverdienstkreuz per il nostro socio Harry Seidel

Il senatore di Berlino, responsabile per gli Interni ha consegnato in data 2 Novembre 2012 al nostro socio Harry Seidel l'onorificenza “Bundesverdienstkreuz am Bande” (Croce al merito). Insieme a lui sono stati insigniti, per il proprio coraggio, con la “Bundesverdienstkreuz” altri 15 „Fluchthelfer” (persone, che a rischio della propria vita aiutavano i cittadini tedeschi a fuggire dalla Germania comunista - DDR - Deutsche Demokratische Republik). Harry Seidel nacque a Berlino il 2 Aprile 1938 nel quartiere “Prenzlauer Berg”, oltre ad aver vinto i campionati ciclistici di Berlino, divenne nel 1959 campione della DDR nella categoria a coppie. In seguito divenne membro della squadra nazionale della DDR di ciclismo su pista. Essendo sportivo di successo, venne menzionato molto sulla stampa e la propaganda della DDR usò il suo nome a fini propagandistici. Dopo essere stato incarcerato nel 1962 fu liberato grazie al pagamento del riscatto da parte della Germania Federale (Ovest) e diventò Campione tedesco nella corsa a squadre nel 1973. Dopo la costruzione del Muro (13/08/1961) Harry Seidel divenne attivo come “Fluchthelfer”, dando aiuto a chi voleva fuggire dalla Deutsche Demokratik Republic (DDR). All'inizio aprì dei varchi nella recinzione e più tardi partecipò allo scavo di diverse gallerie di fuga. Nel Novembre 1962 venne tradito ed arrestato dalla Polizia addetta alla sicurezza dello Stato (Stasi). La Corte lo ritenne colpevole e lo condannò al carcere a vita. Dopo 4 anni di reclusione nel carcere della Stasi a Hohenschönhausen e nel penitenziario “Brandenburg” venne - come detto - liberato dietro pagamento di una somma (riscatto) da parte del governo della Germania Federale. Oggi vive insieme a sua moglie Rotraut nel quartiere Est di Berlino e gode di ottima salute!

Bundesverdienstkreuz für unser Mitglied Harry Seidel

Aus der Hand des Berliner Innensenators erhielt unser Mitglied Harry Seidel am 2.11.2012 das Bundesverdienstkreuz am Bande überreicht.

Gemeinsam mit ihm wurden 15 weitere Fluchthelfer für ihre Handlungen und ihren Mut mit dem Bundesverdienstkreuz geehrt. Harry Seidel wurde am 2. April 1938 im Bezirk Prenzlauer Berg in Berlin geboren. Neben der mehrfachen Berliner Meisterschaft im Radfahren gewann er 1959 die DDR-Meisterschaft im zweier Mannschaftsfahren. In Folge wurde er Mitglied der DDR-Bahnradspornationalmannschaft. Als erfolgreicher Sportler war er häufig in der Presse vertreten und wurde von der DDR-Propaganda für ihre Zwecke genutzt. Nach Inhaftierung und Freikauf wurde er 1973 erneut deutscher Meister im Mannschaftszeitfahren. Nach dem Bau der Berliner Mauer engagierte sich Harry Seidel in der Fluchthilfe. Zunächst schnitt er Löcher in den Zaun und wirkte später beim Graben verschiedener Fluchttunnel mit. Durch Verrat wurde er im November 1962 von der Stasi verhaftet. Im folgenden Prozess befand ihn das Gericht für schuldig und verurteilte ihn zu lebenslanger Freiheitsstrafe. Nach 4 Jahren Haft im Stasi-Gefängnis Hohenschönhausen und anschließend im Zuchthaus Brandenburg wurde er von der Bundesregierung freigekauft. Er lebt heute gemeinsam mit seiner Frau Rotraut im Osten von Berlin und erfreut sich guter Gesundheit.



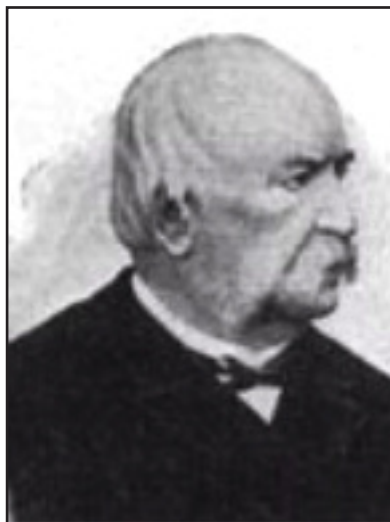
visit  Berlin
www.visitberlin.de

Cari Amici, riteniamo di farVi cosa gradita nel mettere a Vs. disposizione i riferimenti web turistici delle due città così da avere uno sguardo completo sulle opportunità che le due città offrono nel corso dell'anno. Un aiuto per una scelta mirata ad una vacanza più bella ed interessante.

ROMA CAPITALE
060608

ROMA  SITO TURISTICO UFFICIALE
www.turismoroma.it

Liebe Freunde, wir möchten Sie gerne in Zukunft über die touristischen Ereignisse in beiden Städten informieren und möchten auf deren touristische Internetauftritte aufmerksam machen. Wir hoffen, dass Sie bei Ihren Reisen hiervon profitieren können.



Domenico Berti (1820-1897)

Domenico Berti nacque il 17 dicembre 1820 a Cumana, piccolo centro nel circondario di Torino, da famiglia appartenente alla buona borghesia piemontese. Iniziò la sua formazione presso l'Istituto di Carmagnola, un'istituzione di severe tradizioni cattoliche dalla quale uscivano i giovani destinati agli studi superiori e, quindi alle future responsabilità politiche e sociali nel Regno. Conseguita la maturità classica, si iscrisse alla Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Torino, ove fu allievo del pedagogista Ferrante Aporti, dal quale mutuò la profonda sensibilità per le problematiche formative, con particolare riguardo alla fascia dell'istruzione primaria. Subito dopo la laurea, si dedicò con impegno ai problemi delle riforme scolastiche, proseguendo il perfezionamento iniziato da tempo con saggi ed articoli su riviste specializzate. Il fervore dell'attività educativa lo condusse ad assumere incarichi di docenza sempre più mirati: dalle Scuole Normali di Novara e di Casale, dove insegnò didattica, alla cattedra di Didattica applicata all'insegnamento primario. Per le connessioni culturali esistenti tra le discipline insegnate nonché per l'anelito ad inserire la propria vocazione docente in un quadro sistemico generale, passò alla cattedra di Storia della Filosofia Morale, laboratorio di approfondimenti del pensiero filosofico italiano nei secoli.

E fu appunto alla storia del pensiero fra Rinascimento e Controriforma che Berti rivolse la sua attenzione, indagando sulle figure di due grandi protagonisti della libera creatività dello spirito: Giordano Bruno e Niccolò Copernico.

Le ricerche su questi personaggi, pubblicate rispettivamente nel 1858 e nel 1876, testimoniano la volontà dell'Autore di comprendere il significato e i rischi della soggettività individuale pensante, in rapporto al ruolo egemone esercitato dalla Chiesa Cattolica, in campo scientifico, politico e sociale.

Ammiratore di Gioberti in virtù del suo sforzo culturale di offrire una soluzione politica moderata alla questione nazionale, si inserì fra i liberali moderati aderendo al movimento che aveva nel Cavour il suo leader indiscusso. Dopo una prima significativa esperienza alla Camera (1850), continuò a svolgere attività politica nel periodo preunitario, fino all'inserimento nella compagine governativa del nuovo Stato nazionale.

Berti fu nominato Ministro della Pubblica Istruzione il 31 dicembre 1865 e rimase in carica poco più di un anno, fino al 17 febbraio 1867. La nuova capitale del Regno era allora Firenze, individuata come soluzione politica transitoria più idonea a smorzare le tensioni che spingevano verso la conquista di Roma, capitale ormai nei voti di tutti gli italiani. Trasferitosi a Firenze, Berti iniziò subito il lavoro di ricognizione degli ordinamenti scolastici preunitari, le cui difformità, rispetto al modello centralistico della legge Casati, rappresentavano un grave impaccio ad ogni politica scolastica di respiro nazionale. Né, d'altra parte, i primi governi unitari, alle prese con le drammatiche vicende della guerriglia nel Sud, avevano potuto o voluto riformare la legge Casati, che, pur oggetto di severe critiche di inadeguatezza, era stata estesa alle nuove province annesse, per tentare un minimo di unicità ordinamentale.

E toccò proprio a Berti estendere, appunto,



150° ANNIVERSARIO
DELL'UNITÀ D'ITALIA



Domenico Berti: educatore e riformista

nel 1866 la legge Casati alle province del Veneto, annesse all'Italia dopo la terza guerra d'Indipendenza.

Sul tavolo di Domenico Berti, appena insediatosi al Ministero, c'erano, quindi, parecchi problemi aperti, di cui alcuni particolarmente spinosi. Del primo si è già detto: fu quello dell'estensione della legge Casati al Veneto, completando così, in qualche modo l'unità territoriale della Nazione in attesa che maturassero le circostanze favorevoli per spodestare l'ultimo Papa Re, senza compromettere gli equilibri internazionali.

Altri problemi Berti dovette affrontare nel periodo, tutto sommato non lungo, della sua permanenza al Ministero. In primis, quello della riorganizzazione dell'Amministrazione scolastica per renderla più funzionale al governo di tutte le principali dinamiche della scuola italiana. Dinamiche, resesi più delicate e fioriere di polemiche a seguito della gravissima crisi politica, finanziaria e morale abbattutasi sul Paese dopo il disastroso esito della terza Guerra d'Indipendenza. Berti agì sul duplice fronte, quello interno della riorganizzazione del Ministero e quello esterno dell'adozione di misure volte a risollevare il livello di coscienza identitaria nazionale, attraverso la promozione dell'istruzione pubblica. Sul primo fronte, volle una riforma dell'Amministrazione finalizzata a toccare i gangli fondamentali dell'apparato decisionale del Ministero, e a ridurre il rigido centralismo burocratico previsto dalla legge Casati.

Con il Regio Decreto del 6 dicembre 1866 Berti mise mano, anzitutto, alla modifica del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, l'organo collegiale che doveva coadiuvare il Ministro nelle principali scelte di politica scolastica.

Il predetto organo, snellito nel numero rispetto alla composizione originaria, fu articolato in tre Comitati: il Comitato per l'Istruzione Universitaria e le Scuole di Perfezionamento, il Comitato per l'Istruzione Secondaria e il Comitato per l'Istruzione Primaria e Popolare. In base al predetto decreto scomparvero gli Ispettori Generali, funzionari ai quali era devoluta ampia ed autonoma discrezionalità tecnica e le loro funzioni furono attribuite al Consiglio Superiore, chiamato ad esercitarle tramite le figure degli Ispettori Centrali, di specifica competenza tecnica ma nel quadro delle linee di indirizzo del Consiglio Superiore.

Nel suo intento di ridurre il peso della burocrazia ministeriale, Berti arrivò a ritenere necessario il dimezzamento delle divisioni amministrative del Ministero, con un tetto massimo di sessanta al numero dei funzionari che potevano esservi impiegati. Da buon piemontese, legato per altro ad una concezione severa e parsimoniosa della cosa pubblica, specie in un momento di grave crisi finanziaria per il Paese, Berti riteneva, infatti, che il taglio degli organici della Pubblica Istruzione fosse una misura utile, se non indispensabile, per il buon funzionamento della macchina amministrativa. Non era così, perché il complesso delle funzioni attribuite al Ministero della Pubblica Istruzione cresceva ed era destinato a crescere sempre di più per l'evolversi della sensibilità politico sociale del Paese e per il conseguente espandersi del territorio d'intervento del Ministero (edilizia scolastica, Antichità e delle Belle Arti, ecc.). Ma in quel momento di catastrofismo politico-finanziario la misura ebbe valore simbolicamente terapeutico, così come, del resto, altre misure adottate in un clima di emergenza nazionale.

Giacomo Fidei

Tra queste, è da ricordare l'autorizzazione a svolgere l'insegnamento concessa ai ragazzi licenziandi delle Scuole Normali, purché avessero svolto i due anni di tirocinio previsti dalla normativa. Berti assunse questo provvedimento, che fece salire in cattedra soggetti poco più che adolescenti per far fronte alle gravi carenze numeriche della classe insegnante italiana in una scuola spesso priva delle strutture e delle condizioni di decenza e sussistenza minimali.

Berti riteneva che quel provvedimento non aggravasse le condizioni dell'Erario, ma anzi, immaginava che le cattedre offerte ai giovanissimi futuri maestri fosse una razionalizzazione ottimale delle risorse umane in campo a favore della crescita dell'istruzione pubblica.

Le cattedre di emergenza per fornire i primi rudimenti del sapere ai piccoli dell'Italia unificata non dettero cattivi frutti, se si considera che l'ingresso nelle aule di giovani elementi forniti comunque di esperienza di tirocinio, avveniva in una stagione culturale in cui la classe magistrale per quasi il 50% era costituita da elementi improvvisati e raccoglittici, privi di "Patente", ossia di abilitazione magistrale. Oltre che alla scuola elementare Berti dedicò particolare attenzione all'Istruzione Tecnica, il ramo degli studi in linea con la crescita industriale del Paese, che era stata oggetto di interventi legislativi e amministrativi da parte del Ministro Carlo Matteucci, subito dopo l'unificazione del Paese.

In questo settore è da ricordare il grande impegno messo in atto dal Berti per ottenere la competenza esclusiva dell'Istruzione Tecnica, prima esercitata quasi per coerenza di materia dal Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio. Numerose furono le iniziative del Berti a favore del concreto decollo di un ordinamento scolastico degno di tale nome. Fra esse va ricordata, come la più importante, la Società per l'Educazione Popolare, costituita per garantire all'istruzione il sostegno dell'opinione pubblica, creando le condizioni di consenso per l'istituzione di nuove scuole nonostante le gravi difficoltà dell'Erario.

In tale prospettiva si provvide ad attingere a piene mani alle strutture e alle istituzioni delle congregazioni religiose con l'acquisizione di conventi ed altri edifici da utilizzare in funzione scolastica. Si deve, inoltre, a Berti una serie di iniziative nella lotta contro l'analfabetismo degli adulti e la predisposizione di uno strumento formativo per gli insegnanti: le prime biblioteche magistrali.

Altra significativa misura, adottata dal Berti sempre attento alle problematiche della formazione docente, fu quella della previsione delle Conferenze magistrali finalizzate a creare un'occasione di approfondimento delle problematiche professionali per i maestri della nuova Italia.

Le Conferenze, istituite con un Decreto del 1866 erano di durata breve e riguardavano tematiche pedagogiche e didattiche per contribuire ad elevare il grado complessivo di preparazione della classe magistrale anche attraverso il confronto con realtà educative e culturali diverse. Le predette Conferenze, sostenute dal successore di Berti, il Ministro Cesare Correnti, (1867) stentaron a decollare per le molteplici difficoltà organizzative, connesse anche alla scarsità dei fondi a disposizione.

Esse furono riprese successivamente dal De Sanctis e dal Ministro Bacelli ed ebbero larga applicazione in quasi tutte le province del Regno, grazie alla collaborazione con le strutture dei Musei di istru-

zione e di educazione. Si rilevarono uno strumento davvero prezioso per la crescita della classe magistrale non solo dal punto di vista culturale e didattico, ma anche da quello umano, sociale e solidaristico. Infatti, con lo scambio di esperienze e conoscenze relative a realtà diverse e remote, esse contribuirono a creare vincoli e legami che avrebbero favorito la nascita della futura classe magistrale italiana.

Complementare all'attività di educatore e docente fu per il Berti quella di protagonista del dibattito culturale in tema di libertà civili e di problematiche comunque legate all'insegnamento e alla formazione della persona umana. Al riguardo, è da ricordare l'intensa attività svolta dal Berti nella formazione del programma della "Concordia", il giornale fondato da Lorenzo Valerio per partecipare, da posizioni moderate, al dibattito politico prodromico alla unificazione nazionale.

Successivamente, il Berti, prese le distanze dal Valerio a causa dell'indirizzo sempre più manifestamente democratico assunto dalla "Concordia", tentò l'impresa di una nuova rivista: "La Democrazia italiana", di ispirazione schiettamente giobertiana: tentativo che però non ebbe esiti felici e conclusosi in breve, amareggiò profondamente il Berti, sempre alla ricerca di un'identità coerente con l'evoluzione dei tempi nel quadro dell'auspicata indipendenza nazionale.

In questa prospettiva, si avvicinò al Cavour, che pur lo aveva precedentemente contattato per inserirlo tra i redattori del "Risorgimento", offerta in un primo momento rifiutata dal Berti.

Il riavvicinamento al Cavour e ai liberali moderati, sui quali si appuntavano le speranze della costruzione unitaria italiana sotto i Savoia, portò il Berti a collaborare all'"Opinione" e al "Risorgimento", soprattutto in tema di difesa della legalità statutaria contro quelli che venivano ritenuti gli "eccessi" dei democratici.

E' utile, al riguardo, riportare un brano significativo del Berti pubblicato su "La Croce di Savoia" nell'aprile del 1851 ".... ACCRESCEVASI MAGGIORMENTE IN NOI IL VEDERE COME QUESTA LIBERTA', PER ANNI ED ANNI AVVERSATA, FOSSE OGGI CON TANTO CALORE INVOCATA E FOSSE INVOCATA IN TORINO E COMBATTUTA IN ROMA: IN ROMA, CENTRO DEL LORO POTERE E DELLE LORO DOTTRINE..... CI PERSUADEMMO CHE L'UNICO MODO DI MIGLIORARE IL CLERO ED ACCORDARE LA RELIGIONE CON LA CIVILTA FOSSE ANCORA LA LIBERTA'"

Un'altra rivista alla quale egli collaborò attivamente fu "La Croce di Savoia", dalle cui colonne polemizzò vivacemente col filosofo Bertrando Spaventa sul tema della libertà d'insegnamento, questione cruciale per i rapporti sempre più tesi tra Stato e Chiesa. In polemica col filosofo, Berti sosteneva, infatti, che lo Stato non doveva esercitare il monopolio dell'istruzione, così come per secoli aveva fatto la Chiesa cattolica, ma doveva garantire ogni spazio di libertà alla scuola privata accanto a quella di natura pubblica e statale.

E ciò in applicazione della garanzia statutaria della tutela delle minoranze e del diritto dei genitori a educare i figli in coerenza con le proprie convinzioni religiose. Fu sull'onda di quella polemica che Berti indirizzò a Carlo Boncompagni, Presidente della Camera, due lettere aperte (1856), per protestare contro i decreti governativi che introducevano l'obbligo dell'esame di Stato a carico degli insegnanti ecclesiastici e prescrivevano rigorosi controlli per gli istituti di istruzione.

Naturalmente, quest'atto determinò, in qualche modo il suo allontanamento dalle posizioni di Cavour e la sua adesione ad una formazione di centro-destra, che avrebbe dovuto affermarsi come un altro soggetto politico nel quadro magmatico del laboratorio preunitario. Questo suo inserimento nella nuova formazione non risultò affatto gradito al Cavour, che pur apprezzava la valenza politica e culturale del Berti.

Lo statista piemontese avversò, ovviamente, la formazione stessa, tanto che nelle elezioni della sesta legislatura il Berti non venne rieletto e dovette attendere la settima legislatura (2 aprile 17 dicembre 1860 per rientrare come Deputato alla Camera). Il tutto in un intreccio di questioni e di interessi politici di non facile decifrazione in un periodo in cui il traguardo comune era, comunque, pur da diverse angolazioni e visioni prospettiche, l'Italia una libera e indipendente sotto i vessilli sabaudi.

La nomina a Ministro della Pubblica Istruzione, come si è precedentemente ricordato, avvenne il 31 dicembre 1865 con il Gabinetto presieduto da Alfonso Ferrero La Marmora.

Dopo l'esperienza governativa alla Pubblica Istruzione conclusasi il 17 febbraio 1867 il Berti iniziò a collaborare con la rivista che sarebbe diventata uno dei riferimenti culturali più vivaci dell'Italia unita: "La Nuova Antologia". Sulle sue colonne il Berti pubblicò, a puntate dal febbraio al dicembre 1867, la "Vita di Giordano Bruno" che era già apparsa per i tipi di un'edizione torinese all'incirca dieci anni prima.

La pubblicazione in volume nel 1868 riaccese l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema della libertà di pensiero in rapporto all'autorità esercitata dalla Chiesa Cattolica. Contemporaneamente, il Berti riprese l'insegnamento universitario e nel 1872 ottenne la cattedra di Storia della filosofia all'Università di Roma dove coronò il suo **cursum honorum** accademico, divenendo Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia.

Seguirono anni densi di ricerche storiche e impegni politici a tutto campo, oltre il territorio specifico della scuola e dell'istruzione. Tra gli interventi del Berti va ricordato il ciclo di lezioni tenute in occasione del quarto centenario della nascita di Copernico. Gli appunti di queste lezioni (1873) confluirono nell'opera "Copernico e le vicende del sistema copernicano in Italia nella seconda metà del secolo XVI e nella prima del XVII con documenti inediti intorno a G. Bruno e Galilei" (Roma 1876). Titolo, come si vede, illuminante ed espressivo di una rigorosa passione storiografica al servizio dell'indagine libertà di pensiero che animò costantemente le ricerche del Berti. Va poi ricordato un altro significativo intervento del Berti, ormai staccatosi dai liberali moderati e vicino alle posizioni della sinistra: un veemente e appassionato discorso, pronunciato il 5 luglio 1880 a favore dell'abolizione della tassa sul macinato, che aveva così duramente colpito i ceti popolari.

Da non trascurare, infine, l'impegno del Berti (nominato Ministro dell'Agricoltura e del Commercio nel 1871) per offrire un minimo di garanzie ai lavoratori praticamente privi di ogni tutela. Per sua iniziativa furono predisposti quattro progetti di legge di grande rilevanza sociale: per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, per l'assicurazione contro la vecchiaia, per la regolamentazione degli scioperi e per il riconoscimento delle società di mutuo soccorso.

Nessuno di essi andò in porto, per l'aperta ostilità dei gruppi conservatori, che arrivarono a provocare una crisi di Governo e l'uscita del Berti dalla compagine governativa presieduta dal Depretis. Nell'opinione pubblica il Berti veniva, infatti, ritenuto troppo illuminato e riformista dalla destra e troppo cauto e moderato dalla sinistra. Ma le sue intuizioni etiche, politiche e sociali stavano entrando, anche se a fatica nella coscienza civile del Paese. Esse anticipavano culturalmente la moderna legislazione sociale dello Stato unitario. Berti morì a Roma il 2 aprile 1897. Due anni prima era stato nominato Senatore del Regno e aveva lasciato la Camera, teatro di tante battaglie a favore della centralità della persona umana.



FONDAZIONE
UGO SPIRITO
E RENZO DE FELICE

Ernesto Massi, tra geografia e politica



Ernesto Massi (1909 - 1997)

A 16 anni dalla morte del professore Ernesto Massi (Trieste 1909 - Roma 1997), illustre geografo e politico, si è tenuto a Roma il 25 marzo scorso il convegno "Ernesto Massi, tra geografia e politica".

presso la Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice con la partecipazione della Società Geografica Italiana di cui Massi fu presidente dal 1978 al 1987. Scopo dell'incontro, oltre a ricordare il compianto studioso, è stato quello di presentare le Carte dell'Archivio Massi raccolte nel 2011 dal sottoscritto con l'insostituibile aiuto dei professori Giuseppe Parlato e Gaetano Rasi, che si sono prodigati nel recupero della documentazione archivistica che in molti ritenevano irrimediabilmente perduta. L'incontro è stato suddiviso in due sessioni per analizzare a fondo la figura dello studioso: la prima, al mattino, ha avuto come tema portante gli studi di Geografia del professore triestino, gli anni della formazione scientifica fino agli anni Novanta del secolo scorso. A iniziare la serie di interventi è stato il discorso di apertura del Presidente della Società Geografica Italiana Franco Salvatori che ha dato la parola alla prof.ssa Livia Scarpelli, la quale ha ricordato il ruolo di Massi nella nascita della Scuola romana di Geografia. A seguire si sono tenute le relazioni di altri illustri studiosi sulle origini della geopolitica italiana e sui rapporti tra questa e la geopolitica tedesca di Karl Haushofer.

La seconda parte del convegno si è svolta nel pomeriggio con un discorso di apertura del prof. Giuseppe Parlato che ha presentato i lavori pomeridiani, dedicati all'impegno politico-culturale e all'attività universitaria svolta da Massi a partire dal fascismo e poi nel secondo dopoguerra, quando si adoperò attivamente alla nascita del Movimento Sociale Italiano e successivamente alla fondazione del Partito Nazionale del Lavoro. La sessione si è infine conclusa ricordando l'adesione dello studioso all'Istituto di Studi corporativi e l'attività che svolse in questo ambito.

Ma torniamo alla nobile figura di Massi, quale studioso e politico, per ricordare il suo importante contributo offerto negli anni Trenta del secolo scorso alla vita scientifica e culturale dell'Italia.

Subito dopo la laurea in Economia e Commercio conseguita a Trieste, Massi divenne assistente volontario del Prof. Giorgio Roletto (Bobbio Pellice, 13 marzo 1885 - Trieste, 2 maggio 1967). Negli anni Trenta del secolo scorso i due geografi dell'Ateneo triestino, Roletto e Massi, realizzarono un progetto meditato da anni: una serie di studi e la pubblicazione di una rivista di geopolitica, che si ispirava a una tradizione di studi pre-risorgimentali e risorgimentali, tutta italiana. Allo stesso modo l'iniziativa recepì, assimilò e compose in una sintesi tutti i postulati espressi dalle Scuole geopolitiche dell'epoca, proponendo un'originale impostazione scientifica e formulando interessanti ipotesi di studio. A rafforzare gli studi e l'attività politica culturale nonché accademica fu il trasferimento a Milano di Massi per iniziare l'insegnamento di Geografia politica ed economica all'Università Cattolica del Sacro Cuore del capoluogo lombardo e dal 1937 al 1941 anche alla facoltà di Scienze Politiche dell'Uni-

versità di Pavia e di Giurisprudenza nell'Ateneo triestino.

A patrocinare l'iniziativa fu il ministro dell'Educazione nazionale, Giuseppe Bottai che, su invito di Padre Agostino Gemelli, incontrò il giovane Massi, già docente di Geografia politica ed economica, e diede il suo benestare al progetto editoriale. Il primo numero del periodico *Geopolitica. Rassegna mensile di geografia politica, economica, sociale, coloniale*, venne dato alle stampe nel gennaio del 1939 dalla casa editrice Sperling&Kupfer di Milano, proponendosi di incarnare "la coscienza geopolitica e imperiale del popolo italiano". Il mensile, riccamente illustrato da apposite carte geopolitiche e tabelle, conteneva articoli e interventi che spaziavano sui cinque

Roletto, ma soprattutto Massi, puntarono in particolare ad allargare il campo di intervento della scienza geografica, per fondare una "Scienza nuova" in termini vichiani, che superasse il determinismo tedesco e l'empirismo utilitaristico, mascherato da "umanitarismo-geografico", della scuola francese.

In Italia, rispetto alle altre nazioni europee, l'interesse per la geografia politica era nato dopo il Rinascimento con il rafforzarsi del sentimento dell'unità nazionale. La necessità di una geografia italiana suscitò gli interessi dei suoi cultori che si spinsero fino a toccare i problemi politici, sociali, economici e militari della nazione. Proprio questo indirizzo di studi venne celebrato da alcuni uomini del

ticava le posizioni del generale tedesco troppo ancorate alle tesi di Friedrich Ratzel (1844-1904), ai principi del determinismo e del razzismo biologico, contrapponendo una concezione volontaristica della geopolitica secondo cui è lo spirito che forma la materia. Lo studioso italiano riteneva infatti che la realtà storico-geografica del Mediterraneo non era condizionata dalla natura ma era il prodotto della volontà umana, creando così i fondamenti antideterministici e volontaristici della geopolitica italiana.

L'interesse di Roletto verso gli aspetti politici e pragmatici della disciplina geografica si manifestò già nel 1928 allorché, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1928-29, pronunciò un discorso: "La Geografia come scienza utilitaria", in cui, raccogliendo l'eredità di Cesare Correnti (1815-1888), uomo politico del Risorgimento, amico di Agostino Depretis (1813-1887) e di Carlo Cattaneo (1801-1869), si soffermò in particolare sul ruolo e la funzione della geografia al servizio degli obiettivi imperiali e della volontà di potenza della nazione. Proprio Correnti fu tra i fondatori della Reale Società Geografica Italiana nel 1867 e, dal 1873 al 1887, anche presidente della prestigiosa istituzione, favorendo un'impostazione nazionalistica e colonialistica della stessa. In egual misura Cattaneo venne considerato, dai redattori di *Geopolitica*, come uno dei più attenti studiosi della geografia italiana: per aver saputo sviluppare questa scienza prima nella sua attività di pubblicista, iniziata nel 1831, e proseguendo poi con saggi più approfonditi sugli "Annali universali di statistica", e sul quotidiano "Il Politecnico", da lui fondato nel 1839.

Fu proprio Massi a confermare nel 1986, in un articolo pubblicato sul Bollettino della Società Geografica Italiana, che con la geopolitica tedesca e francese vi furono scambi di informazioni e di pubblicazioni ma ciascuna procedette per la sua strada, sottolineando che la scuola italiana annoverava fra gli antesignani, anche studiosi e intellettuali di epoca pre-risorgimentale e risorgimentale, fra cui: Gian Battista Botero, Giambattista Vico, Melchiorre Gioia, Gian Domenico Romagnosi, Adriano Balbi, Pellegrino Rossi, Carlo Pisacane, Giuseppe Dalla Vedova, nonché i già citati Cattaneo e Correnti.

Un altro aspetto molto studiato dal geografo triestino, in relazione alla politica estera fascista, fu l'Adriatico che doveva costituire, per i geopolitici italiani degli anni Trenta, il punto focale dell'espansionismo italiano e della difesa degli interessi nazionali in linea con la tradizione che dall'Impero romano, via via fino alla politica mediterranea delle Repubbliche marinare giungeva al Risorgimento, a Crispi e al fascismo.

A sostenere queste linee guida della politica estera italiana furono gli studi accademici di Massi e Roletto e gli articoli pubblicati sulla rivista *Geopolitica*. Per Massi, l'Italia oltre a discendere direttamente dalla Roma imperiale, rappresentava l'erede delle repubbliche marinare - in particolare di quella veneziana - e quindi pienamente legittimata nella sua aspirazione al totale controllo del Mar Adriatico e ad una posizione dominante nel settore

Giornata di studio
in occasione dell'acquisizione
delle Carte Massi presso
la Fondazione Ugo Spirito e
Renzo De Felice

Roma
25 marzo 2013

**Fondazione Ugo Spirito
e Renzo De Felice**

Via Genova, 24
tel. 06/4745770
06/4740025
fax 06/4921031
agrestema@fondazioneugospirito.it
www.fondazioneugospirito.it

Ernesto Massi tra geografia e politica

PROGRAMMA

1ª sessione - ore 10,30-13,00
Apostrofo scientifico

Moderatore
Franco Salvatori
Presidente della Società Geografica Italiana
Università di Roma "Tor Vergata"

Relatore
Livia Scarpelli
"Sapienza" - Università di Roma
Direttore Massi e la rivista mensile di geografia economica

Alessandro Ricci
Università di Roma "Tor Vergata"
Direttore Massi e la geopolitica italiana

Maurizio Mori
"Sapienza" - Università di Roma
Direttore Massi all'origine della geopolitica tedesca di Karl Haushofer

Moderatore del 2013
Ernesto e Franco Massi sulle tracce del geografo catalano
a cura di Emanuele Casti, Società Geografica Italiana 2007

A seguire saranno presentati una serie di documenti inediti
sulla geografia umana, politica e economica di Ernesto Massi

2ª sessione - ore 15,00-17,00
Apostrofo politico

Moderatore
Giuseppe Parlato
Presidente della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice
Università di Napoli

Relatore
Domenico Castronovo
"Sapienza" - Università di Roma
Direttore di Ernesto Massi

Andrea Perrone
Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice
Trieste-Milano, all'origine scientifica e secondo governo mensale

Gianni Scipione Ricci
Vice presidente della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice
scienze e storia

Gaetano Rasi
Presidente Emerito della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice
Massi e l'Unione degli Italiani

continenti, pur con una decisa preferenza per l'analisi e lo studio delle aree in cui si collocavano gli interessi dell'Italia fascista.

I principi ispiratori del progetto di Massi erano infatti la difesa dell'interesse nazionale e il controllo del Mediterraneo - concepito come "spazio vitale" - per unire le due sponde, reperire le materie prime, favorire lo sbocco dei mercati dell'industria nazionale ed espellere le potenze plutocratiche dal Continente Nero. Obiettivo strategico primario era allontanare dal Mediterraneo l'Inghilterra, assimilata ad una "nuova Cartagine", e creare un blocco nell'area per allontanare le "talassocrazie occidentali". I Balcani, concepiti come un contrafforte, avrebbero dovuto assolvere ad una funzione difensiva del Mare Nostrum, e costituire insieme all'area mediterranea una regione di esclusivo interesse nazionale conto qualsiasi intrusione straniera.

Non erano tematiche nuove per l'epoca ma i cultori della geopolitica fornirono un approfondimento teorico allo scopo di conciliare approcci diversi di natura storica, geografica, economica e politica.

Risorgimento, fino ad accentuarsi agli inizi del XX secolo, con una particolare predilezione per la geografia economica.

La rivista, che uscì ininterrottamente dal gennaio del 1939 al dicembre 1942, rappresentò un laboratorio ideologico dove, oltre a Roletto e Massi, anche altri studiosi di indubbia levatura contribuirono ad esporre le loro idee geopolitiche nell'ambiente scientifico italiano.

Fu proprio Massi a importare le idee del generale tedesco Karl Haushofer, che nel 1924 a Monaco aveva iniziato le pubblicazioni della rivista *Zeitschrift für Geopolitik*, presentandole in Italia a Roletto, suo professore di Geografia economica. Ma ben presto fu evidente la frattura tra le concezioni di Haushofer, ancorate alla sopravvalutazione del dato fisico, e le concezioni spiritualistiche latine sostenute da Massi e Roletto. La geografia fisica per i fondatori della geopolitica italiana non doveva essere considerata un fattore determinante in termini positivisticici ma, al contrario, sulla geopolitica di una nazione dovevano incidere dei fattori più elevati in senso storico, spirituale e strategico. Proprio Massi cri-

orientale del bacino mediterraneo. A questa tradizione si aggiungeva quella maturatasi in epoca risorgimentale e riconducibile a Giuseppe Mazzini, che vedeva nell'Italia il Paese che avrebbe dovuto, non soltanto dominare l'intera regione mediterranea, ma anche aiutare il processo di presa di coscienza nazionale di tutte quelle popolazioni affratellate nella lotta di liberazione dall'Impero austro-ungarico. Fra i precursori della tradizione geopolitica italiana era poi annoverato il celebre irredentista Giuseppe Cesare Battisti (Trento, 4 febbraio 1875 - Trento, 12 luglio 1916), nato a Trento e autore di alcuni scritti geografici realizzati sotto la guida dell'illustre geografo e innovatore di questi studi in Italia, Giovanni Marinelli (Udine, 28 febbraio 1846 - Firenze, 2 maggio 1900). L'interesse scientifico era in Battisti strettamente legato, se non subordinato, alla passione civile e politica: i suoi studi vertevano principalmente sul Trentino e fu tra i più accesi fautori di una Università italiana da far sorgere a Trieste. Fu proprio Massi a riprendere negli anni Trenta la tradizione risorgimentale e irredentista. Le sue analisi, insieme a quelle di altri geopolitici italiani, furono dirette principalmente verso il bacino danubiano-balcanico, considerato come ponte fra l'Europa centrale e il Mediterraneo orientale, che spingeva l'Italia a doversi confrontare, per il suo controllo, sia con la Germania sia con la Gran Bretagna: l'una proiettata a "premere" da Nord verso Sud legando sempre più, economicamente e politicamente, la nostra Penisola a sé; l'altra intenta a difendere la posizione dominante nel Mediterraneo e a legare sempre più ai propri interessi la Grecia di cui patrocinava la politica nell'area.

In linea con la sua impostazione metodologica la Scuola geopolitica italiana, di cui Massi rappresentò il più fulgido esempio, analizzò tutte le problematiche interne dei Balcani alla luce del mutare degli eventi e sostenne, con argomentazioni di ordine storico e geografico, la legittimità delle aspirazioni italiane. Seguendo una prospettiva prettamente strategica l'obiettivo era quello di mantenere e incrementare le quote di mercato acquisite dalle industrie italiane nelle economie dei Paesi della regione e di estendere e consolidare l'egemonia italiana sul Mar Adriatico, sullo Jonio e sull'Egeo ponendo in tal modo un'ipoteca sul Mediterraneo orientale. In base a tale approccio si può desumere che Massi considerasse i Balcani come una sorta di "contrafforte" il cui controllo rispondeva all'esigenza di mantenere quanto più possibile lontane altre potenze dallo "spazio mediterraneo" che avrebbe dovuto far capo unicamente a Roma. L'illustre geografo sottolineò come le entità geopolitiche, statali e regionali, della

penisola balcanica erano rivolte principalmente, ad eccezione dell'Ungheria – per la quale era riservato un ruolo di Stato cuscinetto volto a separare l'area dell'Europa continentale, sottoposta all'egemonia germanica, dall'area mediterranea spettante all'Italia – a rimarcare la pertinenza della regione, per diritti storici e geografici, allo "spazio mediterraneo" che doveva essere organizzato dall'Italia. In sostanza il possesso delle isole dello Ionio, oltre a consentire il controllo dello sbocco dell'Adriatico, costituiva la premessa indispensabile per esercitare un'influenza sensibile sull'Epiro e sull'Acarnia; nonché l'estensione della nostra sovranità sulle terre continentali dalla Ciamuria alla foce dell'Aspropotamo, sia pure indirettamente, attraverso la loro incorporazione nel regno d'Albania. Il possesso di tutte queste regioni avrebbe garantito l'inclusione della Grecia nella nostra sfera d'interessi, contro l'espansionismo britannico, e conseguentemente la creazione di una continuità logica fra le nostre dipendenze immediate della costiera adriatico-jonica e quelle insulari dell'Esgeo, per una futura penetrazione italiana nel Vicino Oriente. Massi, insieme agli altri redattori di *Geopolitica*, perciò considerò molto positivamente la conquista dell'Albania avvenuta nei primi giorni dell'aprile 1939, il cui possesso consentiva all'Italia, oltre a presentarsi come una potenza balcanica, quello di assicurarsi il dominio dell'Adriatico dal momento che poteva controllare il Canale di Otranto; e ancora di potersi proiettare verso la Grecia, minacciando in tal modo l'ordine stabilito dalla Gran Bretagna nel *Mare nostrum*; e di riequilibrare il rapporto di forze nella regione che a seguito dell'*Anschluss* austriaco (1938) era diventato eccessivamente favorevole per la Germania. L'Italia, per esplicare la sua funzione di potenza mediterranea, doveva avere il controllo totale dell'Adriatico considerato come l'argine contro eventuali velleità espansionistiche e come testa di ponte per una penetrazione

politico-economica nei Balcani. Per garantirsi questo dominio l'Italia doveva possedere l'assoluto controllo del Canale di Otranto, che ne costituiva anche il presupposto. Da rilevare inoltre la particolare sensibilità mostrata verso l'Europa centro-orientale e balcanica da parte della Scuola geopolitica italiana che nacque e mantenne uno dei suoi centri nevralgici proprio a Trieste, ovvero una delle città italiane più proiettata, economicamente e culturalmente, verso questa area dell'Europa ed in cui maggiormente era stato sentito il tradimento operato a Versailles da Francia e Gran Bretagna. Le due potenze dell'Intesa infatti avevano mancato di onorare il Patto di Londra, ostacolando il completamento del processo di unificazione nazionale,

ovvero assegnando la Dalmazia, territorio ritenuto strategicamente, storicamente ed etnicamente appartenente alla compagine nazionale, al nuovo Stato jugoslavo. Alla regione dalmata, annessa all'Italia il 18 maggio 1941 con la firma degli accordi italo-croati e dopo la designazione del duca di Spoleto quale futuro re di Croazia, verranno dedicati alcuni articoli volti a dimostrarne l'italianità e la valenza strategica, e a presentarne alcune problematiche economiche. Ma torniamo di nuovo all'attività politica e militare svolta da Massi a favore dell'Italia. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, di lì a poco, lo studioso decise di partire volontario il 6 febbraio 1941, dove venne inviato come Capitano di Fanteria in Jugoslavia e in particolare in Croazia

presso il comando degli Ustascia di Ante Pavelic, grazie alla sua conoscenza della lingua serbo-croata, dove favorì un rapporto di collaborazione fra italiani e tedeschi per la sua padronanza del tedesco. Successivamente venne inviato sul fronte russo dove si distinse per il suo coraggio nel corso dei combattimenti contro i militari sovietici. Nel 1950 da parte del Presidente della Repubblica per conto del Ministero della Difesa lo insignì della Croce al valor militare per il coraggio dimostrato in Russia come Capitano del XXXV° Corpo d'Armata nell'aprile settembre 1942 e poi nel dicembre dello stesso anno la medaglia di bronzo al valor militare per il coraggio dimostrato quando al comando di un piccolo gruppo di suo commilitoni fece dileguare il nemico

di gran lunga superiore in forze e mezzi. E infine venne insignito della Croce al valor militare da Capitano del XII° Corpo d'Armata per la disciplina e lo slancio dimostrato nelle rischiose ricognizioni contro il nemico nello scacchiere della Sicilia Occidentale, il 3 agosto 1943. Al ritorno della Sicilia, l'8 settembre, aderì alla Repubblica Sociale Italiana dimostrando ancora una volta la capacità di conciliare attività scientifica e impegno politico. Furono queste le cause per cui venne epurato, tanto da essere uno dei pochi studiosi della Cattolica che subì un trattamento così duro. Nessun altro accademico, nonostante i suoi trascorsi, perse la possibilità di insegnare nel mondo universitario come avvenne per Massi e per tutti quegli anni.

Andrea Perrone

ad
ilt

L'ASSOCIAZIONE DOCENTI ITALIANI LINGUA TEDESCA

www.adilt.it - l.stame@katamail.com

ADILT INFORMA CHE...

Il giorno 22 marzo 2013, alle ore 13,30 si è riunito a Milano nella Sala delle Colonne della Banca Popolare di Milano, dopo il Convegno "Al Lavoro con il Tedesco", il Consiglio Nazionale dei Delegati Adilt. Nel corso della riunione, dopo un attento esame delle varie attività svolte dall'associazione, è stata evidenziata la grande necessità di incentivare ulteriormente l'insegnamento della lingua con la creazione di nuove cattedre attraverso un impegno capillare sia presso i dirigenti scolastici sia presso i genitori degli utenti della scuola primaria e secondaria inferiore, sostenuto da appositi progetti come ad esempio quello di "mille lettere ai genitori" svolto dalla sezione Adilt di Novara. Il Consiglio, nel sottolineare il ruolo fondamentale delle sezioni per raggiungere l'anzidetto obiettivo e la necessità di crearne di nuove sul territorio nazionale, accoglie e approva il suggerimento del Presidente di una norma transitoria limitatamente all'anno scolastico 2012-2013, per cui lo autorizza a versare la somma di €30,00 per l'apertura di ciascuna nuova sezione ed un rimborso spese del 50% al rispettivo Delegato che partecipi alla riunione annuale del Consiglio dei Delegati, prelevandone le relative somme dalla cassa dell'Adilt nazionale. Informa inoltre che il Convegno "Al Lavoro con il Tedesco", organizzato dal Goethe Institut e che, come anzidetto ha avuto luogo a Milano il 22 marzo 2013, ha messo in evidenza ancora una volta l'importanza della lingua tedesca come chiave di accesso al mondo del lavoro per i giovani e ha presentato un progetto pensato per le esigenze delle scuole e delle imprese, favorendo la nascita di una rete di scuole e aziende che grazie a simulazioni d'impresa in classe e stage professionali permetta una collaborazione tra questi due mondi.

Laura Stame - Presidente Adilt

Elezioni ed ex AN

Sono stati capaci di distruggere una comunità umana e politica. Cosa proporre per andare oltre?

Tralasciamo il commento sulle elezioni, i cui risultati stanno suggerendo le alchimie politiche più azzardate, per soffermarci sull'atto finale, conseguito dai "furbi" di A.N., a seguito del voto. Iniziamo dal loro Capo indiscusso per oltre vent'anni, Gianfranco Fini, che nel gennaio del 1995 a Fiuggi cambiò il simbolo del Partito (per i contenuti ci sarebbe stato tempo) per poi arrivare a scioglierlo sul filo di lana delle elezioni del 2008. Un funambolo politico che è arrivato al capolinea con un sonoro splash! E che dire dei cosiddetti "colonelli"? In silenzio per tanti anni, ossequiando la volontà del Capo, hanno sempre ubbidito (salvo qualche esternazione sfuggita al bar) che al momento della scelta (la lite plateale di Fini con Berlusconi) non hanno avuto alcun dubbio sull'opportunità di optare per un futuro più sicuro, che li ha consigliati a rimanere nel PDL (nei vari incarichi istituzionali e politici) in attesa degli eventi.

La formazione delle liste elettorali è stato il segnale per il "si salvi chi può" e, anche a seguito dell'ostracismo degli ex di Forza Italia, che non hanno mai sopportato questi inetti, sono finiti in ordine sparso (qualcuno è rimasto con Berlusconi, altri hanno tentato la via furbesca del riscatto con un richiamo "Amarcord") con il risultato finale che sono riusciti ad essere i liquidatori di una formazione politica (l'ex MSI) non grande in termini numerici, ma sicuramente dotata di una propria specifica dignità, che per oltre quarant'anni si era proposta con successo agli italiani.

Gli errori politici di questi anni? In primis, la perdita culturale del valore della res pubblica (acqua, istruzione, sanità, servizi) e dei requisiti sulla moralità di chi è chiamato ad occuparsene, poi la distruzione dell'organizzazione del Partito (un filtro anche all'arrivismo dell'ultima ora) - che poteva creare problemi al ras locale nella gestione di elezioni anche comunali, nelle nomine degli Enti locali, o nelle società partecipate, e per finire il cumulo degli incarichi elettivi. L'aver poi assunto ed elevato a sistema, la logica del premio consolatorio per chi venisse

sconfitto elettoralmente (il promoteur, dopo l'amoveatur degli elettori!) ha inferto il colpo mortale, infatti hanno fatto dono all'opinione pubblica di un presidente di Regione sconfitto che diventa ministro (Storace), ed un altro dimissionario (... tutto avveniva a sua insaputa!) che viene premiato come parlamentare (Polverini).

Sulla scia di quanto avvenuto siamo curiosi di sapere quale premio il futuro riserverà al sindaco Alemanno. Nella pratica si premia la sconfitta politica, ed in famiglia - più o meno allargata - le signore/mogli - come le cronache giornalistiche ci informano - fanno del loro meglio per aiutare l'immagine coniugale della dedizione alla realizzazione del bene comune anche attraverso la chiamata di sorelle, fratelli e pseudo cognati o amici dell'ultima ora, salvo poi ad invocare pubblicamente il merito per il riconoscimento delle professionalità altrui.

In questa analisi c'è da osservare che vi è un'attenuante oggettiva: molti di questi "guaglioni" non hanno mai conosciuto il lavoro come professione; si sono trovati improvvisamente (1994) su una nave con il compito di dover essere ufficiali ma come tutti i presuntuosi e i saccenti hanno finito nell'espri- mere il meglio di se stessi per essere stati non dei mediocri marinai, sarebbe stato già qualcosa, ma dei cattivi mozzi.

Al dissolvimento politico, protrattosi per ben 18 anni, è seguito anche per motivi anagrafici quello umano e a tutto ciò che questa comunità ha rappresentato dal dopo guerra ad oggi. Un testimone da preservare e consegnare alle future generazioni. Ed allora cosa proporre?

Un sacrificio ed uno scatto di orgoglio ai superstiti di questa comunità: senza indugio prendano le distanze dai capetti di turno (basta con la fiducia a priori) per promuovere un movimento di riscatto che sottoponga agli Italiani una nuova Carta Costituzionale, dalla quale sessant'anni or sono la miopia dei vincitori li aveva esclusi. Un'opportunità politica che la storia - questa volta madre - offre agli uomini di buona volontà, per una autentico riscatto.

La Mangusta

AISPI Scuola

Associazione Ispanisti Italiani Scuola

associazione
ispanisti
italiani
scuola

www.aispiscuola.it - info@aispiscuola.it

Lo spagnolo, lingua del futuro. Tre buoni motivi per studiarlo

Essere cittadini in un mondo multilingue quale quello attuale, vuol dire confrontarsi con popolazioni di moltissimi paesi, con culture e modi di vita diversi. Dunque conoscere le lingue non solo rappresenta il requisito fondamentale per comunicare con queste realtà e interagire in modo attivo, ma anche una delle competenze fondamentali sempre più richieste dal mondo del lavoro. Ormai la lingua inglese, sebbene sia diventata una lingua franca parlata in tutto il mondo, spesso non basta per comunicare in tutti i contesti lavorativi, specie in alcuni settori come quelli del turismo e del commercio internazionale, dove la conoscenza di una seconda lingua straniera oltre l'inglese, fa assolutamente la differenza ed è un'ottima carta da giocare per migliorare le potenzialità occupazionali. Ecco tre buoni motivi per proporre agli studenti, ma non solo, lo studio dello spagnolo, considerata la lingua del futuro, in un mercato sempre più internazionale e latinizzato. 1. Delle circa cinquemila lingue esistenti al mondo, lo spagnolo occupa senza dubbio un posto di assoluto privilegio grazie alla sua diffusione. Con i suoi circa cinquecento milioni di parlanti è la seconda lingua più utilizzata nelle comunicazioni planetarie, dopo l'inglese, e una delle sei lingue ufficiali delle Nazioni Unite. Presente in tutti i continenti, è lingua madre di ben 21 paesi, è parlata a livello internazionale anche in quelli dove non lo è. Basti pensare che 29 milioni di residenti negli Stati Uniti (12,8%) parlano giornalmente lo spagnolo e che i paesi Latino Americani, grazie alla vertiginosa ascesa economica, sono diventati degli indispensabili partner commerciali a livello globale. 2. L'aspetto economico-politico è dunque il secondo motivo per imparare lo spagnolo, perché è la lingua che da accesso a uno dei mercati in maggiore crescita nel mondo, quello di lingua spagnola. Infatti, gli scambi commerciali tra paesi di lingua spagnola costituiscono attualmente un importante strumento di internazionalizzazione delle imprese e sempre più compagnie lavorative, al momento dell'assunzione, valutano la buona conoscenza dello spagnolo fra le competenze linguistiche dei candidati. Imparare lo Spagnolo aprirà sempre di più le porte a nuove opportunità di lavoro ed affari nel contesto internazionale. Molto significativi, a questo proposito, i dati riportati da alcuni indicatori economici degli USA, dove il mercato Latino è uno dei segmenti con il tasso di crescita più alto del Nord America, con più di 52 milioni solo negli Stati Uniti. Inoltre i paesi dell'America Latina hanno registrato nel 2011 una crescita economica esponenziale, davvero importante, con un tasso del PIB di 4,47. Ne sono prova il MERCOSUR e ad altre organizzazioni economiche, commerciali e politiche sovranazionali tra i paesi di origine ispanica e il Nord America (ALADI, NAFTA, la Comunità Andina, CACM, G3). 3. Come terzo, ma certamente non ultimo dei motivi, va segnalata la dimensione universale della cultura spagnola. Il fascino della sua letteratura (molte delle più belle opere letterarie sono scritte in lingua spagnola), dell'arte e dell'architettura, le tradizioni, la musica, la *movida*, la contagiosa passione per la vita... Tutti aspetti che nel corso degli ultimi anni hanno coinvolto e sedotto i giovani di tutto il mondo, sempre più attratti dall'incanto di questa lingua e di questa cultura. E per concludere non va assolutamente sottovalutato il ruolo cruciale che gioca lo spagnolo, lingua neolatina molto vicina all'italiano, nella crescita personale per migliorare ed affinare la consapevolezza linguistica posseduta. Come diceva il famoso scrittore argentino José Luis Borges: "Apprendere una lingua significa scoprire nuovi modi di osservare e capire l'universo, il mondo e noi stessi."

M.L.Jetti

CONVEGNO



EIN NEUES ZEITALTER BRICHT AN: DIE 1980ER JAHRE IN DEUTSCHLAND UND ITALIEN

Historikergespräche
Veranstaltungsreihe zur Förderung
des deutsch-italienischen Dialogs
Rom, März - Mai 2013



ALL'ALBA DI UN NUOVO MONDO: GLI ANNI '80 IN GERMANIA E IN ITALIA

Discorsi di storia
Ciclo di seminari per la promozione
del dialogo Italo-tedesco
Roma, Marzo - Maggio 2013



EINLEITUNG

Anfang der 1980er Jahre brach die Endphase des Kalten Krieges an. Auch die Zeit des Rechts- bzw. Linksterrorismus, der die 1970er Jahren in Deutschland und Italien prägte, konnte langsam überwunden werden. Zwei entgegengesetzte Phänomene kennzeichneten das neue Jahrzehnt: Der politische und wirtschaftliche Aufschwung im Westen sowie die politische und ideologische Krise in den Staaten des Warschauer Pakts. Deutschland und Italien hatten sich nun mit tiefgreifenden Veränderungen auseinanderzusetzen: Der Positionierung der beiden Länder im internationalen Gefüge; dem Austarieren der jeweiligen Innenpolitischen Entwicklungen sowie der Anpassung von Gesellschaft und Wirtschaft an die Transformationen, die den Übergang zum Zeitalter der Globalisierung ankündigten.

INTRODUZIONE

L'inizio degli anni Ottanta rappresenta l'avvio della fase conclusiva della Guerra Fredda e del lento superamento della drammatica eredità degli anni precedenti. Il nuovo decennio, apertosi all'insegna di una serie di rinnovate tensioni tra Est-Ovest che segnano la fine del processo di distensione, appare caratterizzato dai due opposti fenomeni contrassegnati dalla ripresa dell'Occidente dopo la lunga transizione degli anni '70 e dai segnali di crisi politica ed ideologica provenienti dal blocco sovietico. In questo contesto Italia e Germania sono chiamate a confrontarsi con i profondi mutamenti che investono la collocazione internazionale dei due paesi, il riequilibrio del quadro politico interno e l'adattamento della società e dell'economia alle trasformazioni che segnano il passaggio verso l'era globalizzazione.

La Fondazione Konrad Adenauer (KAS) è una fondazione del partito CDU in Germania che mantiene alcune rappresentanze all'estero e così anche in Italia a Roma e a Cadenabbia sul lago di Como. Grazie ai suoi progetti fornisce un contributo attivo alla cooperazione e al accordo internazionale.

L'interesse della Fondazione attiene tra l'altro a un coinvolgimento dell'Italia, in quanto Stato firmatario dei Trattati di Roma, al processo di unificazione dell'Europa, agli sviluppi nel panorama politico italiano, ed in particolare nel movimento cristiano-democratico.

A questo fine, la KAS a Roma promuove e svolge conferenze, tavole rotonde, laboratori, convegni di esperti nonché seminari riservati ad un pubblico selezionato. Con l'intento di migliorare l'intesa e la conoscenza reciproca tra la Germania, l'Italia ed il Vaticano, la Fondazione segue ed analizza costantemente gli sviluppi politici in Italia per poi riassumere i risultati di queste analisi nelle sue relazioni periodiche. La KAS, grazie alle informazioni fornite in maniera attiva ed obiettiva, desidera incrementare l'interesse e soprattutto la conoscenza reciproca per contribuire in questo modo alla costruzione di un'"Europa dei cittadini" che sia davvero viva.

Die Konrad-Adenauer-Stiftung ist eine Stiftung der CDU in der Bundesrepublik Deutschland. Sie unterhält verschiedene Büros im Ausland, so auch ein Büro in Rom und eine Begegnungsstätte in Cadenabbia am Comer See.

Mit ihren Projekten leistet sie einen aktiven und wirksamen Beitrag zur internationalen Zusammenarbeit und Verständigung.

Das Interesse der Stiftung besteht unter anderem darin, Italien als einen der Unterzeichnerstaaten der Verträge von Rom am Prozess der Einigung Europas stärker zu beteiligen sowie die Entwicklung der italienischen politischen Szene - und hier besonders die christlich-demokratischen Bewegung - zu stimulieren. Zu diesem Zweck fördert und organisiert die KAS in Rom Konferenzen, Runde Tische, Workshops, Expertentreffen und Seminare, die einem ausgewählten Publikum vorbehalten sind. Die Stiftung beobachtet und analysiert ständig die politische Entwicklung in Italien und veröffentlicht die Resultate in ihren periodischen Schriften. Absicht ist es, das gegenseitige Verständnis und die Kenntnis zwischen Deutschland, Italien und dem Vatikan zu verbessern. Dank der aktiv und objektiv aufbereiteten Informationen ist es Ziel der KAS, das gegenseitige Interesse und die gegenseitige Kenntnis zu vertiefen, um auf diese Weise an einem „Europa der Bürger“ mitzuwirken, das wirklich lebendig ist.

KONRAD-ADENAUER-STIFTUNG FONDAZIONE KONRAD ADENAUER

Corso del Rinascimento 52 - I - 00186 Roma - Tel. +39 06 6880-9281/9877 - Fax +39 06 6880-6359 - Info.Italien@kas.de

Katja Christina Plate

DIRETTRICE DELLA RAPPRESENTANZA DELLA FONDAZIONE KONRAD ADENAUER (KAS) IN ITALIA.

DIREKTORIN DER VERTRETUNG DER KONRAD ADENAUER STIFTUNG (KAS) IN ITALIEN

Nel quadro delle iniziative di cui sopra rendiamo noto il programma del convegno, articolato su tre incontri, l'ultimo dei quali si svolgerà il 7 maggio p.v. Con riferimento al tema del secondo incontro "Nuovi equilibri - Governabilità e cambiamento in Italia e Germania" svoltosi martedì 16 aprile pubblichiamo - per esigenze di spazio - soltanto un breve resoconto dell'intervento del nostro socio di Berlino, dott. Uwe Lehmann-Brauns (deputato al Parlamento di Berlino). Nell'impossibilità di poter pubblicare tutti gli interventi ci ripromettiamo di dare notizia nel prossimo numero del giornale di qualche altra relazione che riteniamo - per il tema trattato - particolarmente interessante.

Im Rahmen der oben genannten Initiativen informieren wir über das aktuelle Konferenzprogramm, dass über 3 Vortragsreihen geht, deren letzte am 7. Mai stattfinden wird.

Im Hinblick auf das Thema der zweiten Vortragsreihe "Neue Gleichgewichte - Regierungsfähigkeit und Wandel in Italien und Deutschland", die am Dienstag, den 16. April, stattgefunden hat, veröffentlichen wir aus Platzgründen nur eine Kurzfassung des Vortrags unseres Berliner Mitgliedes Dr. Uwe Lehmann-Brauns (Mitglied des Berliner Abgeordnetenhauses). In der nächsten Ausgabe dieser Zeitung werden wir weitere Beiträge aus der Vortragsreihe publizieren.

ULTIMA TAPPA. ITALIA E GERMANIA NELLA SECONDA GUERRA FREDDA

Saluti
Giuseppe Della Torre, Rettore della LUMSA
Vincenzo Zeno-Zencovich, Rettore della LUSPIO
Katja Christina Plate, Direttrice della Rappresentanza in Italia della Fondazione Konrad Adenauer

La politica estera del pentapartito: un bilancio controverso
Antonio Varsori, Università di Padova

Potenziamento atomico, movimento pacifista e "coalizione della ragione". La politica estera della Repubblica Federale di Germania.
Tim Geiger, Istituto di Storia contemporanea, Monaco-Berlino

Testimonianze
Luigi Vittorio Ferraris, già Ambasciatore nella Repubblica Federale Tedesca

Moderatore:
Giuseppe Ignesti, LUMSA

Martedì,
12 marzo 2013
Ore 17.00

Università LUMSA
Aula 4
Piazza delle
Vaschette, 101

LETZTE ETAPPE. DEUTSCHLAND UND ITALIEN WÄHREND DES KALTEN KRIEGES

Begrüßung
Giuseppe Della Torre, Rettore der LUMSA
Vincenzo Zeno-Zencovich, Rektor der LUSPIO
Katja Christina Plate, Leiterin des Auslandsbüro der Konrad-Adenauer-Stiftung

Die Außenpolitik des „Pentapartito“: Eine kontroverse Bilanz
Antonio Varsori, Universität Padua

Nachrüstung, Friedensbewegung und „Koalition der Vernunft“. Die Außenpolitik der Bundesrepublik Deutschland 1979-1985
Tim Geiger, Institut für Zeitgeschichte München-Berlin

Zeitzeugen
Luigi Vittorio Ferraris, ehemaliger italienischer Botschafter in der Bundesrepublik Deutschland

Moderator:
Giuseppe Ignesti, LUMSA

Dienstag,
12. März 2013
17.00 Uhr

Universität LUMSA
Aula 4
Piazza delle
Vaschette, 101

Gli anni '80

Il ventesimo secolo è il più violento che l'umanità abbia vissuto fin'ora. Due guerre mondiali, rivoluzioni sanguinose, odio razziale, inflazione, deflazione, dittature tutto ciò si è svolto in un periodo di soli 31 anni. Quando nel 1945 le armi tacquero gli uomini parlarono del giorno della liberazione. E di fatto, la guerra era alla fine e chi aveva la fortuna di viverne la fine ad ovest del confine che divideva la Germania, poteva guardare ad un futuro pacifico e democratico. Trascuro la guerra di Korea e del Vietnam e mi limito alla situazione europea. Questo continente nello stallo della politica mondiale della guerra fredda tra le superpotenze mondiali USA e Unione Sovietica fu ridisegnato e cioè diviso. Entrambe le potenze mondiali controllarono da allora in poi il proprio emisfero, quello

orientale andava da Wladiwostok fino a Berlino-est, quello occidentale da Berlino-ovest a Washington. Per una generazione e mezza, dal 1945 al 1989 questa situazione del dopoguerra ebbe il nome di status quo. La divisione del mondo in est e ovest sembrava decisa per sempre. Entrambe le superpotenze vincitrici della seconda guerra mondiale avevano a disposizione armi di distruzione di massa ed erano potentemente attrezzate. Movimenti di rivolta nell'Europa centrale e orientale furono brutalmente repressi dall'Unione Sovietica nel 1953 (Berlino) nel 1956 (Ungheria) e nel 1958 (Cecoslovacchia). Gli occidentali si erano più o meno rassegnati a questa spartizione del mondo. Per quanto riguarda la Germania essa si accontentò di una "nuova politica dell'est e di cosiddetti migliona-

menti delle condizioni umane" per coloro che erano rinchiusi nell'altra metà. Chi voleva più libertà e più diritti civili sembrava un sognatore che non si decidesse a riconoscere le conseguenze della seconda guerra mondiale e a prendere in considerazione l'arsenale militare estremamente potente della parte orientale. Anche in relazione all'esperienza della seconda guerra mondiale e dei falliti tentativi di insurrezione la pace sembrò l'unico valore un cambiamento dello status quo sembrava una pericolosa avventura, gli anni 80 (sembravano) assolutamente pacificati.

Con la caduta del muro nel 1989 lo status quo che ha improntato gli anni 80 arriva alla fine. Il Muro di Berlino, status simbolo dello status quo, rimase in piedi ancora un anno e mezzo, la sua caduta non era affatto scontata chi sa che cosa sarebbe accaduto se l'Unione Sovietica, come aveva fatto in passato, avesse scagliato i suoi panzer contro la gente. Ma i panzer rimasero nelle caserme come già il 9 ottobre del 1989 a Lipsia. La fine giunse per fortuna senza guerra, per così dire una rivoluzione pacifica, ma non rimase senza ferite. Le riportarono coloro

ai quali per decenni era stata interdetta una vita autodeterminata. Il "regime del confine" aveva anche richiesto dei morti e molti riportarono ferite esteriori e interiori. Perlomeno da il suo effetto ancora oggi, la fortuna della liberazione, grazie ai uomini coraggiosi e allo sviluppo della storia mondiale. Gli anni 80 rimangono comunque sempre presenti.

Uwe Lehmann-Brauns, April 2013



Die Mauer in Berlin, Statussymbol des Status quo, stand noch eineinhalb Jahre. Ihr Fall war nicht zwangsläufig. Wer weiß, was geschehen wäre, wenn die Sowjetunion, so wie in der Vergangenheit ihre Panzer gegen die Menschen aufgefahren hätte. Aber die Panzer blieben, wie schon am 9. Oktober in Leipzig, in den Kasernen. Das Ende kam zum Glück ohne Krieg, sog. friedliche Revolution, blieb aber nicht ohne Verwundungen. Sie trugen diejenigen davon, denen Jahrzehnte lang ein selbstbestimmtes Leben entzogen worden war. Das Grenzregime hatte auch Tote gefordert und viele, die innere und äußere Verletzungen davotrugen. Immerhin wirkt auch das Glück der Befreiung nach, das den mutigen Menschen und dem Glück der Weltgeschichte zu verdanken ist. Die 80er Jahre bleiben also präsent.

Uwe Lehmann-Brauns, April 2013

Die 80er - Jahre

Das 20. Jahrhundert ist das gewalttätigste, das die Menschheit bisher erlebt hat. Zwei Weltkriege, blutige Revolutionen, Rassenhass Inflation, Deflation, Diktaturen, das alles spielte sich in einem Zeitraum von nur 31 Jahren ab. Als 1945 die Waffen schwiegen, sprachen die Menschen vom Tag der Befreiung. Und in der Tat, der Krieg war zu Ende und wer das Glück hatte, das Ende westlich der Grenze, die Deutschland teilte, zu erleben, blickte in eine friedliche, demokratische Zukunft. Ich übergehe die Kriege in Korea, in Vietnam und beschränke mich auf die Situation in Europa. Dieser Kontinent wurde in das weltpolitische Patt des unerklärten Kalten Krieges der Großmächte USA und Sowjetunion eingeordnet, dass heißt gespalten. Beide Weltmächte

beherrschten fortan ihre Hemisphäre, die östliche reichte von Wladiwostok bis Ost-Berlin, die westliche von West-Berlin bis Washington. Anderthalb Generationen lang, von 1945 bis 1989, fand die Öffentlichkeit für diesen Nachkriegstatbestand die Bezeichnung Status quo. Die Aufteilung der Welt in Ost und West schien auf ewig angelegt. Beide Hauptmächte, Sieger des Zweiten Weltkrieges, verfügten über Massenvernichtungswaffen und waren hochgerüstet. Aufstandsbewegungen in der Mitte und im Osten Europas wurden von der Sowjetunion brutal niedergeschlagen, '53, '56, '58. Der Westen hatte sich mit dieser Teilung der Welt mehr oder weniger abgefunden. Im Fall Deutschlands begnügte er sich mit einer „neuen Ostpolitik“ und sogenann-

ten „menschlichen Erleichterungen“ für die eingesperrten Menschen in der anderen Hälfte. Wer mehr Freiheit und Bürgerrechte wollte, galt als Phantast, der die Ergebnisse des Zweiten Weltkrieges nicht anerkennen und das übermächtige Waffenarsenal der östlichen Seite nicht wahrnehmen wollte. Auch in Bezug auf die Erfahrung des Zweiten Weltkrieges und die missglückten Aufstandsbewegungen galt der Friede als einziger Wert, eine Veränderung des Status quo als Abenteuerum, die 80er Jahre galten unabsehbar als beruhigt.

Die Mauer in Berlin, Statussymbol des Status quo, stand noch eineinhalb Jahre. Ihr Fall war nicht zwangsläufig. Wer weiß, was geschehen wäre, wenn die Sowjetunion, so wie in der Vergangenheit ihre Panzer gegen die Menschen aufgefahren hätte. Aber die Panzer blieben, wie schon am 9. Oktober in Leipzig, in den Kasernen. Das Ende kam zum Glück ohne Krieg, sog. friedliche Revolution, blieb aber nicht ohne Verwundungen. Sie trugen diejenigen davon, denen Jahrzehnte lang ein selbstbestimmtes Leben entzogen worden war. Das Grenzregime hatte auch Tote gefordert und viele, die innere und äußere Verletzungen davotrugen. Immerhin wirkt auch das Glück der Befreiung nach, das den mutigen Menschen und dem Glück der Weltgeschichte zu verdanken ist. Die 80er Jahre bleiben also präsent.

Mit dem Fall der Mauer 1989 geht der Status quo, der die 80er Jahre geprägt hat, zu Ende.

NUOVI EQUILIBRI. GOVERNABILITÀ E CAMBIAMENTO IN ITALIA E IN GERMANIA	NEUE GLEICHGEWICHTE. REGIERBARKEIT UND UMRÜCHE IN ITALIEN UND DEUTSCHLAND	TRANSIZIONE E TRASFORMAZIONE: I CAMBIAMENTI SOCIALI IN GERMANIA E IN ITALIA	ÜBERGANG UND TRANSFORMATION: DER GESELLSCHAFTLICHE WANDEL IN DEUTSCHLAND UND ITALIEN
<p>Il motore inceppato. Il sistema politico italiano nella fase finale della Guerra Fredda Marco Gervasoni, Università del Molise</p> <p>Nel quarto decennio della Germania divisa: tra modernizzazione e decadenza Günther Heydemann, Università di Lipsia, Istituto Hannah-Arendt per la ricerca sul totalitarismo, TU Dresden</p> <p>Testimonianze Uwe Lehmann-Brauns, Membro della Camera dei Deputati di Berlino</p> <p>Moderatore: Giuseppe Pariato, Università LUSPIO</p>	<p>Der gebremste Motor. Das italienische politische System in der Endphase des Kalten Krieges Marco Gervasoni, Universität Molise</p> <p>Im vierten Jahrzehnt des geteilten Deutschland: Zwischen Modernisierung und Niedergang Günther Heydemann, Universität Leipzig, Hannah-Arendt-Institut für Totalitarismusforschung e.V, TU Dresden</p> <p>Zeitzeugen Uwe Lehmann-Brauns, MdL, Berliner Abgeordnetenhaus</p> <p>Moderator: Giuseppe Pariato, Università LUSPIO</p>	<p>Lavoro e società negli anni Ottanta: crisi delle ideologie e nuovi modelli di sviluppo Pietro Neglie, Università di Trieste</p> <p>La trasformazione sociale nel confronto del sistema tedesco-tedesco Klaus Schroeder, Libera Università di Berlino</p> <p>La vecchia RFT e la RDT vista dagli studenti di oggi. Risultati di un sondaggio Monika Deutz-Schroeder, Libera Università di Berlino</p> <p>Moderatrice: Christiane Liermann, Villa Vigoni</p>	<p>Arbeit und Gesellschaft in den 1980er Jahren: Krise der Ideologien und neue Entwicklungsmodelle Pietro Neglie, Universität Triest</p> <p>Der soziale Wandel im deutsch-deutschen Systemvergleich Klaus Schroeder, Freie Universität Berlin</p> <p>Wie sehen Schüler heute die alte Bundesrepublik und die DDR? Ergebnisse einer Befragung Monika Deutz-Schroeder, Freie Universität Berlin</p> <p>Moderator/in: Christiane Liermann, Villa Vigoni</p>
<p>Martedì, 16 aprile 2013 Ore 17.00</p> <p>Università LUSPIO Via Cristoforo Colombo, 200 Aula Magna</p>	<p>Dienstag, 16. April 2013 17.00 Uhr</p> <p>Università LUSPIO Via Cristoforo Colombo, 200 Aula Magna</p>	<p>Martedì, 7 maggio 2013 Ore 17.00</p> <p>Università LUMSA Aula 4 Piazza delle Vaschette, 101</p>	<p>Dienstag, 7. Mai 2013 17.00 Uhr</p> <p>Università LUMSA Aula 4 Piazza delle Vaschette, 101</p>

Corriere della Sera - Domenica 10 Marzo 2013

Lettere al Corriere

Risponde Sergio Romano



VITA AVVENTUROSA DI ANFUSO AMICO E OMBRA DI CIANO

Le lettere, firmate con nome, cognome e indirizzo, vanno spedite al Corriere della Sera, via Solferino, 28 20121 Milano - I

Ho letto in un suo libro qualche breve accenno alle figure di Filippo Anfuso, ambasciatore a Berlino negli ultimi anni della Seconda guerra mondiale. Le sarei grato se potesse delineare i tratti culturali e politici e il ruolo svolto da questo diplomatico di carriera. Che giudizio storico oggi se ne può dare?

Antonino Venero Rapisarda venero@alice.it

Caro Rapisarda, Filippo Anfuso fu il gemello politico di Galeazzo Ciano, la sua ombra, il suo alter ego. Quando si accobbero nei salotti e nei caffè romani, all'inizio degli anni Venti, scoperchiò rapidamente di avere in comune difetti e virtù. Avevano ambizioni letterarie e giornalistiche, erano spigliati, brillanti, fisicamente attraenti. Ma Anfuso, nato a Catania nel 1901, era più vecchio di Ciano (nato a Livorno nel 1908), aveva già pubblicato una raccolta di poesie, era stato legionario a Fiume con D'Annunzio, aveva scritto corrispondenze dalla Polonia e dalla Germania dopo la fine della guerra. Prepararono insieme il concorso diplomatico ed entrarono a Palazzo Chigi (allora sede del ministero degli Esteri) nel 1925.

Gli archivi della carriera segnalano che fra i 36 vincitori di quel concorso Anfuso fu primo e Ciano ventisettesimo. Anfuso avrebbe avuto la parte del fratello maggiore, quello destinato a posti di grande impegno e responsabilità, se il capriccioso amore di Bédou Mussolini per il giovane livornese non avesse rovesciato i ruoli. Ciano divenne rapidamente ministro degli Esteri per meriti familiari e Anfuso fu da allora, per

molti anni, il suo capo di gabinetto. Ma i loro rapporti non cambiarono. Ciano amministrava, sotto la guida di Mussolini, la politica estera del regime, ma Anfuso governava il ministero. Brano anche, per molti aspetti, complementari: più espansivo ed estroverso il primo, più sottile e riflessivo il secondo. Quando una missione richiedeva abilità, prudenza e discrezione, Anfuso diventava il rappresentante di Ciano, la sua voce nell'ombra, il tessitore delle sue trame. Fu questa la ragione per cui venne accusato di avere organizzato l'assassinio dei fratelli Rosselli a Bagnoles-de-l'Orne nel giugno 1937 con l'aiuto della Cagoule, una società se-

greta dell'estrema destra francese. Ma dai due processi celebrati dopo la guerra (il primo in Francia, il secondo in Italia) Anfuso uscì assolto. Il momento della verità, per Ciano, fu la riunione del Gran Consiglio del fascismo, nella notte del 25 luglio 1943, quando venne in discussione l'ordine del giorno di Dino Grandi contro Mussolini. Il momento della verità per Anfuso fu la telefonata con cui Mussolini, il 13 settembre 1943, quando Ambasciatore era a Budapest come ministro d'Italia, gli chiese di aderire alla Repubblica Sociale. Ciano votò con Grandi contro il suo ceto, Anfuso ripeté ciò che aveva scritto in un telegramma, qualche ora prima: «Duce, con voi sino alla morte». Furono due scelte radicalmente diverse, ma erano entrambi convinti, ciascuno a suo modo, di fare la cosa giusta per il futuro del loro Paese.

Anfuso fu più fortunato di Ciano. Divenne ambasciatore a Berlino, dove fece del suo meglio per difendere gli interessi italiani in Germania, viaggiò per l'Europa dopo la fine del conflitto sino a quando fu arrestato, imprigionato e processato in Francia. Dopo un soggiorno spagnolo, durante il quale divenne nuovamente giornalista, tornò in Italia e fu eletto alla Camera nel 1953 con le liste del Movimento sociale italiano.

Molti dieci anni dopo in Parlamento, scontrato da un infarto. Se vuole altre notizie, caro Rapisarda le troverà nel suo libro di memorie pubblicato dalle edizioni Settimo Sigillo. È un'occasione «pro domo mea» in cui non tutto è necessariamente vero. Ma è un appassionante libro d'avventure, pieno di episodi interessanti e, per di più, scritto bene.



ESPRESSO

Abbiamo ritenuto - visto l'interesse per la figura di Filippo Anfuso - di intervenire, per fornire ulteriori notizie volte a soddisfare la curiosità del lettore. Le abbiamo naturalmente inviate anche all'Ambasciatore Sergio Romano. Nel prendere atto del ringraziamento del Sig. Venero Rapisarda, abbiamo dovuto registrare il silenzio del Sig. Romano.

Egregio sig. Venero Rapisarda, leggo sul Corriere della Sera di oggi domenica 10 marzo 2013 la risposta che l'ambasciatore Sergio Romano Le fornisce in merito al Suo interesse per la figura di Filippo Anfuso. A tale proposito spero di fare cosa gradita nel fornirLe qualche altro particolare che l'ambasciatore Romano ha omesso, sicuramente per motivi di spazio.

Filippo Anfuso è stato oltre che ns. ambasciatore a Berlino nel periodo 1943-1945 anche contestualmente Sottosegretario di Stato agli Esteri; nominato il 19 marzo 1945 a seguito della morte avvenuta per setticemia del sottosegretario del dicastero conte Serafino Mazzolini (dal 8 marzo 1944 al 23 febbraio 1945). Titolare del Ministero degli Esteri nella periodo della R.S.I. è sempre stato Mussolini.

Con riferimento al libro del 1996 edizioni Settimo Sigillo richiamato da Sergio Romano sulla vita di Anfuso con due note di commento di cui una non condivisibile "pro domo mea" sottolineatura che inevitabilmente potrebbe ascrivere ad caduta di stile di un collega verso un predecessore, sicuramente non inferiore. Ma per tornare al libro il titolo è: "Da palazzo Venezia al lago di Garda" ed è una riedizione curata dalla figlia Clarissa Carmela (deceduta nel 1998). La prima edizione del 1950 curata dall'editore Garzanti aveva come titolo "Roma-Berlino-Salò". Nel 1957 l'editore Cappelli ripubblicò la terza edizione.

A completamento le segnalò per le edizioni CE.S.PO.S. di Catania (1986) a cura di Nello Musumeci "L'Ambasciatore Anfuso". A.S.

Segue da pag. 1

Il dopo elezioni...

solicitato dal Presidente della Repubblica. Il terzo partito (5 stelle), premiato dagli elettori, ha dimostrato - al di là delle frasi ad effetto - un'impreparazione culturale, frutto dei tempi (Grillo e il web), dei ministri della P.I. degli ultimi 15 anni (Berlinguer, Moratti, Fioroni e Gelmini) e della logica fanciullesca di volere "tutto e subito".

Agli eletti di quest'ultimo schieramento, del quale auspichiamo una buona affermazione (cfr. comunicato della Giunta Nazionale del Sindacato Sociale Scuola pubblicato nell'ultimo numero del giornale) un'esortazione: cambiate atteggiamento, sostenete l'esecutivo per almeno tre anni se i provvedimenti collimeranno con l'aspettativa di chi vi ha votato, e poi tutti a casa.

Una legge elettorale nuova e forse epocale (si potrebbe ipotizzare una fase costituente) unitamente a provvedimenti sul lavoro (incentivi alle imprese e attenzione alle pensioni/esodati): l'Italia li aspetta e li merita, a voi la soddisfazione di aver pienamente adempiuto al mandato ricevuto con l'archiviazione del trasformismo e della cultura tecnica, con il ritorno all'attenzione della politica nell'accezione più autentica ed anche con il tornaconto legittimo e personale di aver maturato il diritto ad un vitalizio.

Un augurio perché il 25 aprile (nascita di un nuovo modo di intendere la politica) e del 1° maggio 2013 diventino due date da annotare. A voi inesperti giovani il merito, per essere riusciti a cancellare e cambiare in 7 giorni il frutto politico, ormai marcio della cultura politica prodotta da questa democrazia!

A.S.



R.S.V.P. tel. 02 7769171 didattica@milano.goethe.org

PROGRAMMA

Banca Popolare di Milano Sala delle Colonne Via S. Paolo 12 20121 Milano

Moderà la conferenza Gabriella Lepre Giornalista GR RAI

Traduzione simultanea

9:00 - 9:30 Registrazione

9:30 - 10:00 Saluti e inizio dei lavori

Reinhard Schäfers Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania in Italia

Elena Ugolini Sottosegretario al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Ulla Burchardt Presidente della Commissione per l'Istruzione, la Ricerca e la Valutazione delle Tecnologie, Parlamento Tedesco

Susanne Höhn Direttrice Generale Goethe-Institut Italien

10:00 - 10:15 Al lavoro col tedesco: il progetto e i suoi partner Reazione introduttiva Ulrike Tietze e Thilo Will Goethe-Institut Rom

10:15 - 10:45 Piazza Affari Tedesco: gemellaggio scuola imprese Documentario e testimonianze

Nadia Del Torrione Dirigente di tedesco, ISS Enrico Fermi, Empoli

Bruno Manetti Imprenditore, Bruno Manetti Cashmere, Empoli

Agostino Milea Dirigente scolastico dell'ITS Artemisia González, Presidente provinciale ANP, Milano

Intervengono docenti e studenti partecipanti al progetto

10:45 - 11:15 Pausa caffè

11:15 - 12:00 Il gruppo di lavoro permanente italo-tedesco: risultati e proposte • Piazza Affari Tedesco • buone pratiche e disseminazione • Scuola e impresa in rete • Spazio web Al lavoro col tedesco • Università e lavoro Moderà Hartmut Retzlaff Goethe-Institut Rom

12:00 - 13:15 Formazione professionale e occupazione giovanile Tavola rotonda

Ulla Burchardt Presidente della Commissione per l'Istruzione, la Ricerca e la Valutazione delle Tecnologie, Parlamento Tedesco

Daniela Lunetta Dirigente, Direzione Generale per l'Innovazione Tecnologica e la Comunicazione, Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali

Agostino Petrangeli Responsabile del Programma Flex Scuola & Università Italia Lavoro S.p.A.

Norbert Pudtich Presidente del Consiglio d'Amministrazione, Camera di Commercio Italia-Germania

Giorgio Rembado Presidente dell'Associazione Nazionale Dirigenti e Alte Professionalità della Scuola (ANP)

Rappresentante della Confederazione italiana della piccola e media industria privata (Confap)

a seguire Buffet a cura dell'Istituto Alberghiero IPSAR Amerigo Vespucci di Milano

Advertisement for DB-ÖBB EuroCity trains, featuring logos and a route map between Bologna, Verona, Padova, Venezia, and Munich.

Advertisement for Scuola e Lavoro magazine, including website, email, and contact information for the editorial office.